

Il personaggio

Shoah, i testimoni ci lasceranno
Ci vorrà fede nei libri e nella Storia

• Enrico Mottinelli stasera sarà a Valdagno, a palazzo Festari, con il suo saggio sul ruolo dei sopravvissuti dagli anni '70 in poi

NICOLETTA MARTELLETTA

«Solo quelli che erano lì sanno cosa accadde. Gli altri non lo sapranno mai». Fu tagliente Elie Wiesel, scrittore ebreo, oltre 40 anni fa nella polemica seguita ad una fiction sull'Olocausto. La coscienza del mondo è invece cresciuta attorno ad una tragedia della Storia dopo decenni di processi, di foto riemerse e soprattutto di testimonianze. Ora è tutto scritto, digitalizzato e scolpito. Ma si pone un interrogativo: a breve i testimoni diretti scompariranno per ragioni anagrafiche, che ne sarà del loro messaggio? Ne parla Enrico Mottinelli (bresciano, scrittore, redattore capo alla Garzanti) oggi alle 20.30 a Valdagno, a palazzo Festari, su invito del team Guanxinet, autore del libro "Auschwitz e il futuro della memoria", 232 pagine, Mimesis.

Mottinelli da anni lei si occupa della Shoah: era necessario dire le cose come stanno sui testimoni e sul loro ruolo?

I testimoni, i sopravvissuti, hanno avuto un ruolo fondamentale nella ricostruzione della Shoah, soprattutto all'inizio, quando i documenti ancora pochi e la ricerca scientifica muoveva i primi passi. Dai primi anni Sessanta, in particolare con il processo Eichmann a Gerusalemme, si assiste a una biforcazione sempre più accentuata tra la memoria, portata dai sopravvissuti, e la storia, elaborata dagli studiosi. Fino al punto di indurre la storica francese Annette Wieviorka a parlare di "era del testimone", per sottolineare che la memoria è stata affidata sempre più alla voce e ai testi dei reduci. A distanza di tempo mi è sembrato importante fare il punto su come è stata coltivata la memoria e sul modo con cui verrà coltivata in futuro.

Lei sottolinea come l'onere della Memoria è "ricaduta" sulle vittime, non sui carnefici o sugli spettatori. Del loro immenso dolore c'è stata una deresponsabilizzazione collettiva, cominciata quando - oggi è chiaro - molti sapevano dei campi di sterminio mentre erano in funzione?



Enrico Mottinelli Lavora nell'editoria, è autore di alcuni libri sullo sterminio. L'ultimo è edito da Mimesis, a destra

I carnefici e gli spettatori hanno taciuto. Erano i testimoni più consapevoli e informati, ma tranne alcune eccezioni non hanno raccontato nulla. Era inevitabile che ci si affidasse ai pochissimi sopravvissuti che hanno avuto la forza, gli strumenti intellettuali e psicologici e il coraggio di affrontare la sfida del racconto. Alcuni hanno iniziato subito, altri hanno impiegato decenni prima di lasciare fluire i ricordi. Si è insistito pesantemente per chiedere solo a loro il resoconto dei fatti, forse per una più facile identificazione con le vittime e per una indiscussa fiducia nelle loro parole. Sarebbe stato più difficile vincere il senso di orrore nei confronti degli assassini: hanno preferito il silenzio ma forse nessuno aveva voglia di starli a sentire. Così abbiamo finito per perdere un pezzo della storia che probabilmente non potremo recuperare mai più.

La visibilità dei testimoni in una società dell'immagine è stata la condizione per tramandare la Memoria? A lei che effetto fa il 27 gennaio assistere alla sfilata di volti?

Credo si possa datare ai primi anni '80 il momento in cui alle parole dei sopravvissuti si è progressivamente sostituito il loro volto. È il momento in cui le tv occidenta-

li, prima gli Stati Uniti e poi l'Europa, trasmettono la miniserie Holocaust. Per la prima volta il grande pubblico ha a disposizione i volti con cui identificare le vittime. La loro sorte si fa potentemente concreta e ci sconvolge. Da allora la figura del sopravvissuto non ha più smesso di accrescere la sua centralità, divenendo un'icona della tragedia e simbolo del bene che ha sconfitto il cosiddetto "male assoluto". Sì, credo che le immagini abbiano giocato un ruolo importante nella costruzione di questa memoria. La richiamiamo il 27 gennaio ma non è l'unica forma, bensì quella che è stata costruita nell'era del testimone e che forse oggi comincia a dare segnali di stanchezza e di saturazione. La memoria, credo, ha ancora un lungo futuro se saprà coniugare i ricordi e le tragedie dei singoli con la ricostruzione scientifica dei fatti.

Liliana Segre e Edith Bruck, dopo aver deciso di parlare l'una e di scrivere l'altra, sono rimaste un po' "schiate" del loro ruolo?

Sì, anche questo è un aspetto drammatico dell'esperienza dei sopravvissuti. Quelli che hanno accettato di raccontare hanno finito per restare imprigionati nel ruolo, costretti a rivivere in continuazione la sofferenza della de-

Domani a Zanè

La strega erborista
creata da Laura Novello

«La strega V. La storia di una vera strega e della sua apprendista» è il titolo dell'ultimo libro di Laura Novello, scrittrice scledense di libri per bambini e ragazzi. Viene presentato a Zanè domani 13 febbraio, alle 10 al bar "Pensieri golosi". Alla lettura dei passi del libro, che si rivolge ai bambini dai 9 ai 13 anni, seguirà un laboratorio di scrittura: i bambini diverranno protagonisti assieme ai personaggi del racconto. Seguiranno le avventure della coetanea Siria, che impara da una strega amica l'arte della magia, che le servirà per curare una persona importantissima: sua madre, colpita da un male invisibile e misterioso. Questa missione verrà portata a termine grazie ad incantesimi conditi di amore e di un antico sapere: quello delle piante, ognuna con una proprietà diversa. Il viaggio nella natura incontaminata insegna a rispettarla e ad

amarla in compagnia di stelle, folletti, gatti e ranocchie, alla ricerca dell'orchidea fantasma, il raro fiore medicina. Una storia divertente e delicata, intervallata da illustrazioni a matita, nate dalla mano della stessa autrice. «Allora si accorsero che tutto parlava: il vento, la luce, l'erba, gli alberi, i sassi, gli animali. Tutto, davvero tutto era vivo». Il confine tra realtà e fantasia è labile e si confonde con gli insegnamenti a Siria: la natura viene esplorata interamente attraverso la conoscenza dell'erboristeria, di cui a fine libro c'è un glossario. Novello è autrice di 36 libri per bambini e i ragazzi con varie case editrici; da sempre dedica attenzione alla dimensione introspettiva legata alle emozioni e ai sentimenti. Temi a lei cari sono l'ecologia e la sostenibilità. È attiva nelle scuole dove tiene laboratori di scrittura creativa. G.D.V.

Dai campi nazisti

«Quelli che hanno accettato di raccontare sono rimasti imprigionati nel ruolo, costretti a rivivere in continuazione il dolore»

Il futuro

«La cosa migliore da dire a chi è tornato vivo è che il suo racconto è stato molto importante. Alla memoria ora pensiamoci noi».

portazione: è come se ancora oggi non potessero uscire dalla recinzione del campo. Credo che in parte ciò sia anche responsabilità nostra, di chi ascolta. Quello che i sopravvissuti potevano raccontare lo hanno già raccontato. Abbiamo tutto quello che ci serve per sapere tutto quello che si può sapere. Per quanto sia suggestivo il contatto umano con la persona sopravvissuta, non aggiunge nulla, se non la ricchezza di una relazione che prescinde dagli accadimenti storici. La cosa migliore che penso si possa dire a chi è tornato vivo dai campi nazisti è che il suo racconto è stato importante per noi e che non sarà costretto a tornare indietro in continuazione. Alla memoria di quei fatti ora ci possiamo pensare noi. Avremmo potuto farlo già anni fa sollevandoli da questo peso.

Quando i testimoni uno dopo l'altro scompariranno, lei dice ci vorrà un atto di fede verso la Storia: dai testimoni ai credenti. Ma quale Storia le prossime generazioni dovranno leggere per capire?

I segnali indicano che dopo l'era del testimone invece di aprirsi l'era della ricerca e della riflessione si aprirà l'era dei testimoni dei testimoni, che ho indicato come "credenti". Penso a chi aderisce per fede a una verità in modo più sentimentale che con un atteggiamento critico. Ho utilizzato una terminologia della sfera religiosa solo perché spesso si fa notare come la memoria della Shoah abbia preso direzioni quasi devozionali. Dovremmo invece recuperare un approccio critico, ripartire da chi la storia la sa raccontare basandosi su realtà documentate. Possiamo ripartire dai libri, con pazienza. Ci sono le opere fondamentali di Raul Hilberg, ma l'elenco è davvero molto ampio. Se vogliamo sapere qualcosa di quel passato e di noi stessi, il materiale non manca.